

**VALERIO
ADAMI**

**LA CALDA
ESTATE
DELL'ARTE**

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE E CORRIERE ESPRESSO - AUT. N° 0736/2020 del 27/04/2020 PERIODICO R.O.C. ARTE IN WORLD / Rivista bimestrale / Edizione n. 012 / Vol. 9 - giugno - luglio 2022
Reg. Tribunale di Venezia numero 07 del 10/10/16. Iscrizione al R.O.C. 33748 del 10/12/19 / A - € 12,50 / B - € 11,50 / F - € 10,90 / UK - € 10,20 / CHCHF - € 11,90 / CHTCHF - € 11,50 / P - € 10,90

Napoleon Editore

ISSN 1124-3856

20009



9 771124 385007

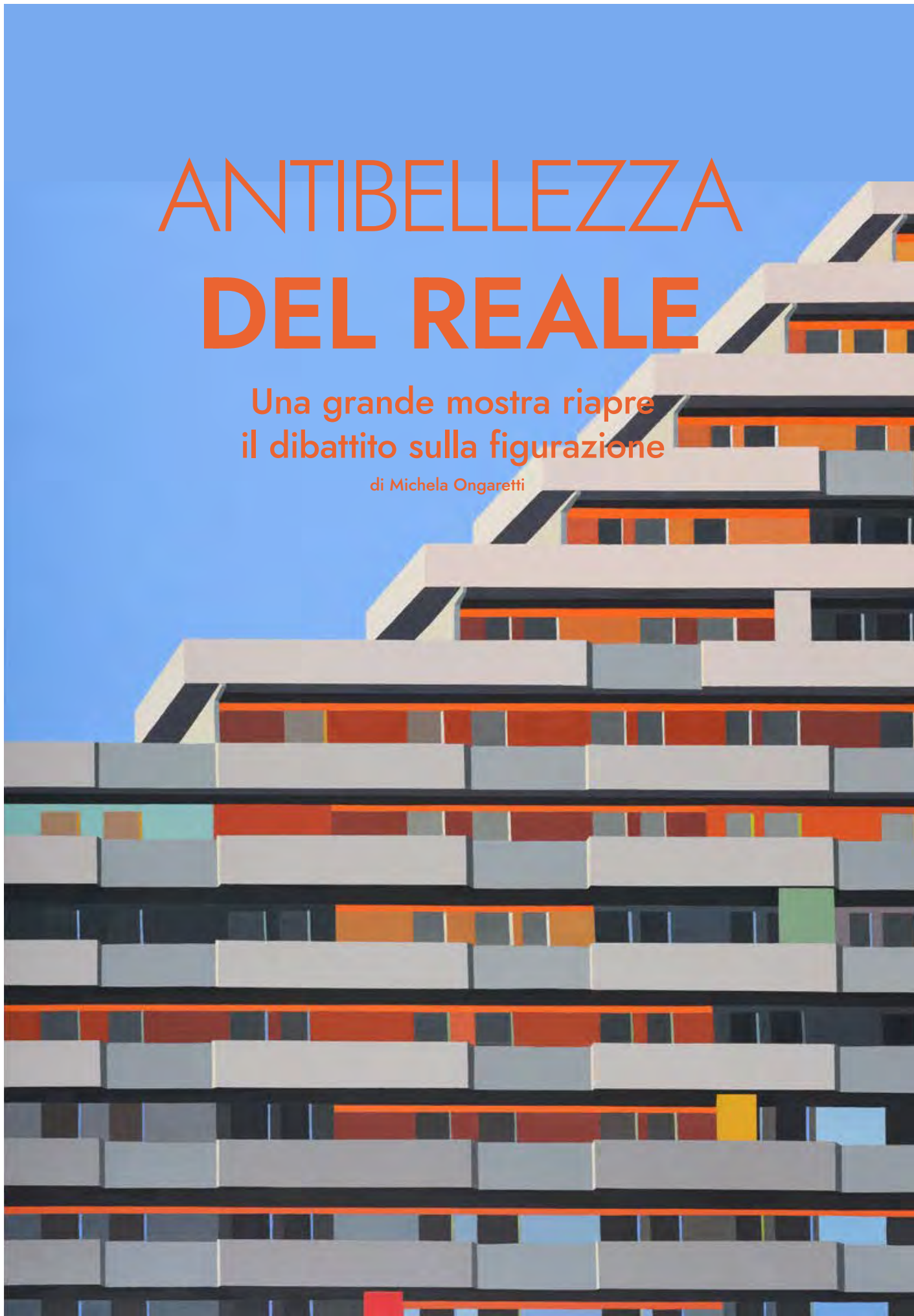
€10.00

Periodico bimestrale artein.it

ANTIBELLEZZA DEL REALE

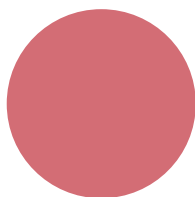
Una grande mostra riapre
il dibattito sulla figurazione

di Michela Ongaretti



Nella pagina a fianco, Marco Petrus, *M5*, 2015, olio su tela, cm 160x120. Courtesy The Bank Contemporary Art Collection.

A destra, Romina Bassu, *Condizionamento subliminale*, 2016, acrilico su tela, cm 180x140, Courtesy The Bank Contemporary Art Collection.



Ha ancora senso oggi parlare di Bellezza? Possiamo ancora riconoscerla nell'arte contemporanea? Forse il vantaggio di un'epoca tanto frammentata sta nell'esistenza di molteplici idee di Bellezza. Spesso sono interessanti per la convivenza di un'opposizione al Bello, la distruzione più o meno parziale del senso di armonia o equilibrio, per portare più in profondità la suggestione estetica. Oggi anche nell'opera più classica, nel dipinto più raffinato, leggiamo esagerazioni, deformazioni, lacerazioni (non solo simboliche), oppure un manifestarsi di ripetizioni, anamorfosi o interruzioni nell'immagine. Più che di Bellezza, gli artisti contemporanei si nutrono di Anti-bellezza. Alcune risposte a questi interrogativi le possiamo cercare nel borgo umbro di Gualdo Tadino, in un'antica chiesa monumentale, ora abitata dalla pittura figurativa di interpreti italiani viventi. Alle opere della mostra "La Forma della Bellezza" organizzata da The Bank Contemporary Art Collection sono affidate declinazioni differenti e originali di un concetto complesso, perché gli esiti dell'esplorazione sul reale sono sempre soggettivi. Tutti gli artisti coinvolti hanno a lungo lavorato, talvolta lottato, con la materia pittorica, e hanno studiato la sua storia al punto da comprendere di esserne un tassello nuovo, per qualcuno liberamente discordante. Fon-

dante o parziale rispetto alla Bellezza del XXI secolo? Ai posteri l'ardua sentenza. Nel frattempo l'estate offre al visitatore contemporaneo un assaggio di quella peculiare selezione di opere, che se non conduce a un'univoca declinazione del Bello, riesce a pizzicare più di una corda emozionale.

Navigando tra i soggetti, si nota come a un approccio al reale corrisponda anche il suo superamento, verso approdi interiori, intimi. Anche a uno sguardo superficiale è evidente che la certezza della verosimiglianza è scardinata. Scardinata, indubbiamente, nelle tele insieme classiche e prepotentemente contemporanee di Luca Pignatelli (1962), maestro di una generazione di artisti che hanno lasciato il segno in Italia, dagli anni Novanta in avanti. E scardinata lo è anche nelle visioni mistiche di Giovanni Gasparro (1983), con una prospettiva così esaltata da "superare" il realismo, portata all'ennesima potenza dalla luce da boccascena, contrastata e quasi fantascientifica, direzionata su particolari che costruiscono la narrazione. Succede nell'immergersi nell'atmosfera densa di Alessandro Papetti (1958), lenta, per quanto si concentri su soggetti in movimento, la cui scia riempie l'aria, il cui ricordo diventa la rappresentazione stessa. L'apparizione blu quasi monocromatica resta sospesa nel suo fluire verso

ciò che potrebbe diventare, come nei cieli di Turner o nei luoghi della mente di Tarkovskij. Come quel preciso momento del giorno dove la realtà si confonde nel sogno, non a caso dai francesi detto *heure bleue*.

Nel gioco di specchi con la tradizione si inserisce anche la pittura di Cristiano Tassinari (1982). Il suo dipinto *David e Goliath* campeggia sulla locandina della mostra, con le sue interruzioni formali e semantiche. L'amata ridondanza della cultura iconografica, mitologica o biblica, necessita per l'artista di una dichiarazione di estraneità temporale (e di finzione). Oltre all'interessante integrazione di fonti iconografiche, le campiture anti-figurative e anti-estetiche vibrano per la scelta cromatica o la *texture* anomala rispetto alla composizione, così timbrica e innaturale da far apparire il dipinto un ritrovamento o una prova. Sono attimi di Anti-bellezza. Sono interruzioni di una definizione precisa che negano ornamento e continuità, *flashforward* in un raccordo tradizionale, che permettono di aprire una fessura per intravedere un racconto personale nell'impersonale, particolare nell'universale. Le pause figurative funzionano come barlumi di un qui-ed-ora intimo, vivido grazie alle esperienze della vita affettiva dell'artista. Il confine del verosimile si è spostato più in là, forse perché è troppo piccolo il mondo per descrivere un universo interiore molto affollato. Popolato di idee e sentimenti, di stimoli dal quotidiano e di bisogno di lasciare aperta la porta dell'inconscio.

È curioso come al termine del viaggio nella *Storia della Bellezza*, volume a cura di Umberto Eco, venga associata la "fecondità della materia" all'abbandono della figurazione. È una delle visioni dell'arte contemporanea dal Dopoguerra, che la pittura italiana dell'ultimo trentennio proficuamente contraddice. Paradigmatici in tal senso sono i personaggi di Sergio Padovani (1972),



nati da un oscuro magma apocalittico che dichiara una lotta tra bruttezza e armonia, incubo e fantasia. *La Cupa Gioia* assomma stilemi dell'intera ricerca: un processo forgia le figure che incarnano letteralmente un supplizio o una deformazione anatomica, una trasformazione in corso sia individuale che corale, diffusa su tutto lo spazio della rappresentazione. Singolarmente, quando compaiono piccoli gruppi o schiere di anime (in pena), ciascuno è destinato a mostrarsi in una modalità instabile, che lo rende dolente senza alcuna pietà o nascondimento della propria fragilità. Quella convivenza con la mutazione non è affidata solo al colore, ma ad un materiale che condivide con i soggetti uno stato fisico variabile nel tempo: il bitume. È un suggerimento di ciò che è profondamente vivido, universalmente. Forse la bellezza si annida in quello sforzo di accettazione, in quella sublimazione del cambiamento che sulla tela di Padovani è anche rituale, che si ricollega al senso estetico di quello religioso. È vero, dunque bello, ciò che sopravvive alla fatica dell'esistenza. La Bellezza, quella del corpo femminile, può essere usata come strumento di richiesta di consenso. Se in passato è sempre stata intrinseca alla ricerca artistica, oggi può smascherare verità scomode e far discutere sul suo abuso. Nei lavori di Romina Bassu (1982) le posture, le acconciature o il modo in cui sono abbigliate le persone ritratte, ci riportano negli anni Cinquanta. Sulle sue tele ciò che è

Qua a fianco, Cristiano Tassinari, *David e Goliath*, 2021, olio su carta applicata su tela, cm 170x130. Courtesy The Bank Contemporary Art Collection.



In mostra a Gualdo Tadino

La Forma della Bellezza porta a Gualdo Tadino, fino al 2 ottobre 2022, una selezione di opere da The Bank Contemporary Art Collection. La mostra, a cura di Cesare Biasini Selvaggi, riunisce diverse generazioni di artisti, con molteplici approcci alla figurazione. Un assaggio della raccolta di Bassano del Grappa, dedicata alla figurazione italiana degli ultimi venticinque anni, prevalentemente pittorica.

The Bank Collection è sempre in crescita, al momento composta da centotrenta artisti per oltre ottocento opere, e ha all'attivo alcune mostre in suggestivi spazi pubblici della Penisola. Nell'operazione culturale in corso presso la Chiesa Monumentale di San Francesco, nel palinsesto del polo museale della cittadina umbra, sono stavolta dieci gli artisti coinvolti: Andrea Martinelli, Giovanni Frangi, Marco Petrus, Luca Pignatelli, Alessandro Papetti, Sergio Padovani, Cristiano Tassinari, Romina Bassu, Giovanni Gasparro e Chiara Sorgato. Una costante nel progetto di tour espositivo è la ricerca di un dialogo con una preesistenza antica e sacrale, nello spazio ospite di Gualdo in particolare con elementi architettonici e affreschi, medievali e rinascimentali.



Nella pagina a fianco, in alto, Luca Pignatelli, *Afrodite*, 2012, olio su tela, cm 80x60. Courtesy The Bank Contemporary Art Collection.

Sopra, Sergio Padovani, *La cupa gioia o pala dei peccatori*, 2020. Courtesy The Bank Contemporary Art Collection.

vero non è bello perchè ciò che appare aggraziato, femminile, non è reale. Si tratta di un'attitudine alla gradevolezza che il corpo della donna, con tutte le sue estensioni materiali naturalmente manifesterebbe, secondo lo sguardo maschile. La storia della pittura parla una lingua chiara, non esiste il maschile di musa. Così, le figure femminili sono calate in uno spazio-tempo color pastello, fatte per essere guardate quando il genere corrispondeva ad un ruolo; doveva rassicurare. Eppure qualcosa sulle tele non funziona, sulla superficie dell'epidermide. Ci aspetteremmo bei volti sorridenti o un seno da pin up, invece quei dettagli sono celati o sporcati. Sono negazioni che toccano punti nevralgici per evidenziare vuoti psicologici, accompagnati ed esaltati dai vuoti metafisici degli sfondi: parte dal corpo la nevrosi di chi vive consapevolmente una manipolazione, e si dirama al contesto sociale. Quella di Romina Bassu è una narrazione ambivalente, che fa perno sulla figurazione di un'umanità inquieta per portare alla riflessione identitaria.

In mostra osserviamo opere che non ragionano sull'estetica

dell'anatomia ma dell'architettura. Sono dipinti di Marco Petrus (1960): composizioni che nell'armonia tra strutture e colori riecheggiano il bisogno dell'essere umano di dare bellezza semplice a ciò che custodisce vite complesse. Linee e forme di un edificio giocano autonomamente con la prospettiva secondo visuali insolite, riportando in superficie una logica concreta, anche se non per forza reale, viste le deformazioni a cui è sottoposta. La sacralità del monumento per Petrus è affidata all'abitazione, come eredità dell'era del progetto che ha nutrito l'ispirazione dell'artista a partire dagli anni Ottanta. Nei dipinti sono i colori puri, i pattern descritti dal vetro o dal cemento, la fluidità delle superfici o l'angolazione degli spigoli a raccontare il desiderio umano di trovare asilo. Su questi ritratti di edifici sarebbe superfluo rappresentare chi implicitamente li popola. Senza uomo non ci sarebbe architettura, ed è anche vero il contrario. Il silenzio che avvolge la precisa geometria di volumi e ombre è eternamente umano, nascosta la sua figura si continua a sentire nella visuale. Umano, disturbo della perfezione. Anti-bellezza.